

FONDAZIONE DI COMUNITÀ VICENTINA

## I MINORI E I GIOVANI

- Riflessioni e linee di indirizzo per il 5° Bando -

I sempre più frequenti episodi di bullismo adolescenziale riportati dai media, ripropongono quella che potrà essere una delle più delicate questioni sociali dei prossimi anni: i comportamenti violenti di una fascia, per fortuna minoritaria ma non irrilevante sul piano numerico, di ragazzi sempre più giovani, anche di 13-14 anni.

Ci sono due possibili modalità di lettura del fenomeno.

La prima riguarda i comportamenti violenti volti a procurare del male a terzi, sconosciuti, apparentemente immotivati. Piantare aghi di siringhe in panchine di un parco giochi frequentato da bambini, lanciare sassi da un cavalcavia sono una chiara manifestazione, lucida, di un forte impulso distruttivo non elaborato che travolge qualsiasi freno morale interno e viene proiettato all'esterno: non c'è un "altro" ben identificato da colpire, per un fatto preciso. In sua vece c'è un "altro generico", una o più persone sulle quali spostare i propri impulsi distruttivi che non si riesce più a contenere: c'è un sottile piacere nel distruggere non solo se stessi (molti di questi ragazzi lo fanno inconsapevolmente), ma anche nel trascinare altri in questo vortice impetuoso di distruzione: è una dinamica comportamentale di tipo psicopatico, che rientra nel quadro dei disturbi di personalità. Questi ultimi sono sempre più diffusi nel nostro territorio al di là delle varie modalità espressive che assumono, hanno come caratteristica centrale l'instabilità: instabilità nell'immagine di se (identità mutevole, sempre precaria, "dispersa"), instabilità nelle relazioni con gli altri (labili, affettivamente inadeguate quasi mai prolungate nel tempo), instabilità nell'adattamento sociale che comporta cambiamenti frequenti di attività, forti difficoltà se non impossibilità nel portare a termine un progetto.

In giovani che presentano questi disturbi esiste una forte difficoltà nel controllo e nella elaborazione mentale degli impulsi: questi ultimi, quando insorgono, a differenza di quanto avviene normalmente, non sono elaborati e canalizzati in forme socialmente accettabili e positive, ma vengono agiti, praticati senza alcun pensiero per le conseguenze esterne. Il linguaggio dell'azione diretta, che può essere violenta o meno, permette di soddisfare l'impulso "qui ed ora" e far ritornare lo stato di equilibrio psicologi-

co, senza alcuna riflessione critica ed etica sul senso dell'azione commessa.

La seconda modalità di lettura si collega a quello che, in modo forse troppo generico è definito disagio sociale, che certamente numerosi ragazzi vivono. Ci si chiederà: è il disagio che spinge gruppi di ragazzi e ragazzini ad esprimersi con il linguaggio della violenza, a distruggere le proprie aule, ad aggredire un coetaneo disabile? Certo. È il disagio che nasce dalla "noia", dal senso di vuoto percepito e angosciante, che anestetizza ogni emozione ed ogni desiderio. Come può vivere un giovane senza emozioni vitali, senza "desiderare"? Come può vivere un giovane che sente di non incidere nella vita della propria scuola, del proprio quartiere, del proprio paese? Come può vivere un giovane il cui futuro non si allunga oltre il prossimo weekend? Come può vivere un giovane che non è stato allenato a crearsi percorsi di crescita e gratificazione, che non è stato adeguatamente contenuto con una presenza adulta flessibile, intelligente, in grado di dare stimoli, incoraggiamenti, divieti e perché no? Sanzioni? È un giovane che vive in uno spazio che fa fatica a sentire suo, in un tempo ripiegato sul presente senza proiezioni nel passato e nel futuro: un giovane che fatica a sperimentare e modulare emozioni vitali, appaganti, che riscaldano il cuore, se non ricorrendo o creando situazioni artificiali e spesso pericolose: dallo sballo nell'alcol e nell'occasionale consumo di sostanze, alla fuga in discoteche sempre più lontane e sofisticate in cui attendere l'alba, alle risse nello stadio come tifoso ultras ("meglio essere tifosi violenti piuttosto che nessuno"), al sentirsi qualcuno sfasciando la propria aula. Sono sempre più numerosi i nostri ragazzi figli della noia, afflitti da assenza di interessi e desideri, che vivono sentimenti di immobilità e di anestesia emotiva, pieni di energie non impegnate e affogate "in un divertimento che risuona senza eco". Sia che siano figli di personalità disturbate, sia che siano figli della noia, i comportamenti violenti di alcuni nostri ragazzi sono lo specchio sgradevole fin che si vuole ma purtroppo reale, di un deficit delle nostre comunità che semplificando vogliamo chiamare deficit di contenimento. Ovvero di una funzione centrale nella crescita dei bambini e dei ragazzi, quella

delle regole dette e praticate dal mondo adulto, quella del saper stare con i ragazzi e comprendere i messaggi senza anticipare i desideri, quella del far recuperare la dimensione del desiderio e della conquista personale fatta con fatica; quella capace di liberare le enormi energie positive presenti nei ragazzi per farli diventare protagonisti di azioni positive per loro stessi e per la comunità.

Non stupiamoci: il bullismo si alimenta in una comunità che, da tempo, ha allentato i suoi valori, le sue regole e guarda smarrita al futuro. Non ci sono ricette sicure da proporre per un problema così complesso: però ci prende sempre di più l'idea che se vogliamo rispondere al bullismo, dobbiamo fare una serena lettura del passato, anche non molto lontano. A che cosa potrebbe servire questa lettura?

Servirebbe ai genitori per essere più presenti ed in ascolto dei propri figli (per quanto possibile ovviamente), PIÙ DIRETTIVI E MENO PROTETTIVI, perché i ragazzi hanno bisogno di genitori che contengano, diano regole, ascoltino e non di amici (e lasciamo stare una volta per tutte le scuole genitori).

Servirebbe alla scuola (che è ancora, mediamente, una buona scuola) per tornare ad essere non un contenitore indistinto, ma il luogo dove i ragazzi scoprono il piacere del sapere, dove le tradizionali discipline sono strumento didattico ed EDUCATIVO (chi ha detto che non è educativo apprendere ed elaborare un testo letterario, studiare ed entrare nel costume di un altro paese?) senza dover ricorrere ad una miriade di "educazioni a questo, a quello"; servirebbe altresì per ripristinare la semplice regola del merito, del suo riconoscimento e della sanzione del demerito, della negligenza; servirebbe insomma a far vivere i ragazzi in un contesto ordinato che stimoli la crescita, il gusto di imparare, l'acquisizione dei valori della nostra cultura occidentale, nel rispetto degli altrui valori.

Servirebbe al decisore politico per riscoprire norme per tanti anni in vigore rispetto alla salvaguardia dei minori dai contenuti violenti che inondano alcune TV spazzatura alla caccia di audience, siti internet e videogiochi: è proprio irrealistico pensare che queste TV, questi siti, questa aziende produttrici o si adeguano e la smettono o chiudono? Ed al decisore politico ed alla magistratura minorile la lezione del passato potrebbe altresì servire per attuare - in tutti gli ambiti - la certezza della pena: una pena commisurata alla gravità dei reati commessi (anche Abele ha i suoi diritti), basata, soprattutto nel caso dei minori, sul risar-

cimento sociale del danno (e quindi su attività prestate gratuitamente per le proprie scuole danneggiate, per i propri comuni oltraggiati, per i propri coetanei disabili percossi) o, nei casi più gravi a servizi comunitari di recupero duro, lungo, faticoso.

Dobbiamo parlare un linguaggio educativo che esalti la libertà da falsi miti, che non è licenza di far ciò che si vuole, ma di orientare la propria vita su un solido sistema di valori, di "sentire", di riconoscere e praticare i sentimenti. Dobbiamo, come comunità, stimolare le persone, i gruppi a riconnettere le relazioni (dentro e fuori dalle famiglie), a pensare che il vero divertimento sta nelle relazioni sane in cui si è a contatto con sé e con gli altri.

Per questo come Fondazione di Comunità pensiamo sia importante un forte impegno della Comunità locale, delle sue realtà associative ed istituzionali, per attivare azioni significative per i minori ed i giovani fatte dai giovani.

Pensiamo sia importante che i minori e i giovani si appropriino degli spazi della Comunità, sappiano vivere "bene" il tempo e non consumarlo, sappiano essere consapevoli delle loro abilità, sappiano essere attivi e protagonisti nei loro comuni, nei loro quartieri, nelle loro scuole ed estendere la loro attenzione anche oltre i confini nazionali. Pensiamo sia importante che i minori ed i giovani "occupino" lo spazio della loro scuola per studiare, discutere, crescere; facciano sport non per diventare campioni ma per divertirsi e misurare le proprie abilità; siano attivi e facciano cose semplici per la loro piccola Comunità e loro famiglie. In tal senso la Fondazione nel suo bando 2009 dedicato ai giovani ed ai minori, valorizzerà le esperienze concrete fatte dalle scuole, di ogni ordine e grado, dai comuni, dalle associazioni sportive e dalle associazioni che operano in loro favore. In particolare l'attenzione sarà posta:

1. sulle azioni degli enti per migliorare la sicurezza, la vivibilità degli ambienti di studio, di gioco, di relazioni dei minori e dei giovani;
2. sulle azioni degli enti volte a migliorare la qualità del tempo vissuto dai minori e dai giovani,
3. sulle azioni degli enti che vedano soprattutto i giovani protagonisti attivi delle loro esperienze,
4. sulle azioni degli enti che valorizzano il merito, l'impegno (rivolto in particolare alle scuole),
5. sulle azioni di corretta informazione rispetto ai minori ed ai giovani (rivolto ai mass-media),
6. sulle azioni positive di inserimento lavorativo dei giovani (rivolto alle aziende).